

ECONOMIA

L'ULTIMO PILASTRO

Verso l'Unione bancaria



Il Monte Paschi scopre il brivido di essere scalabile

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

La riduzione della quota della Fondazione apre uno scenario nuovo, la banca è contendibile e deve difendersi con il valore delle sue attività

Con la vendita del pacchetto di azioni del 12% circa del capitale del Monte dei Paschi da parte della Fondazione, si è determinata la plastica evidenza della definitiva chiusura di un'epoca. La cessione a Morgan Stanley, che collocherebbe le azioni presso fondi americani di vario genere, non è un atto che coglie di sorpresa perché si sapeva che l'ente fondatore si stava adoperando per dismettere una parte consistente della propria partecipazione, innanzitutto per saldare i debiti con le banche. Ma con la chiusura di una lunghissima periodizzazione, oggi si rileva ancor più nettamente la condizione, inevitabile, di contendibilità del Monte, sia pure mentre si trova in uno stato particolare. Una condizione che poco più di due anni fa sarebbe apparsa impossibile e nei confronti di chi l'avesse ipotizzata si sarebbero compiuti sicuramente gesti apotropaici. Dagli altari alla polvere? No, perché, intanto, quelli occupati da una Fondazione detentrica del 51% erano altari finti e, comunque, costruiti sulla sabbia, mentre questa non è la condizione di chi cade nella polvere, ma di chi, di fronte al dramma che ha sconvolto una plurisecolare realtà bancaria, si adopera, da un lato, per venire fuori senza disperdere nel modo peggiore possibile il patrimonio accumulato e, dall'altro, per risanare e rilanciare l'Istituto. Il sindaco di Siena ha detto che la Fondazione e la Banca si salvano insieme. È la linea che più volte abbiamo rappresentato su queste colonne, lanciando un caveat contro comportamenti che fossero stati ispirati all'adagio *mors tua, vita mea*.

Ora si profilano gli ulteriori passaggi. La Fondazione dovrà decidere come gestire la residua partecipazione del 15%, quanta parte di essa, in specie, cedere e di quanta rimanere in possesso per esercitare comunque un ruolo nella compagine azionaria, per esempio, come si dice, con il 5%, pensando nel contempo a diversificare gli investimenti dell'ente. Si avvicina, poi, il momento della realizzazione dell'aumento di capitale per 3 miliardi, momento che sarebbe bene fosse più ravvicinato rispetto all'ipotesi di giugno. Insomma, si ridefinisce il profilo strategico e operativo della Fondazione e si rivisitano le strategie. Non so se la vendita del 12% e le relative condizioni di prezzo costituiscano «un piccolo miracolo», come è stato detto, ma certamente hanno sbloccato una situazione che sembrava stagnante e hanno accelerato il percorso verso la sistemazione della partecipazione della Fonda-

zione nonché verso il rafforzamento del capitale. Il disegno preferito sarebbe quello di un Monte *public company*. Se ci si riesce, sarebbe un approdo importante. Basta, comunque, riflettere su questa aspirazione per misurare la distanza enorme nei confronti delle tesi del passato: oggi bisogna augurarsi un azionariato diffuso, quando un tempo si teneva saldamente in pugno la maggioranza assoluta, nella sordità a qualsiasi sollecitazione a darsi carico dell'impossibilità che quella condizione di potere sbarrasse e nell'affermarsi di una idea sbagliata della senesità, mentre si sviluppavano rapporti tra Istituti, enti di varia natura, organismi sociali, financo religiosi che, pur non infrangendo norme, erano l'opposto della distinzione delle rispettive attribuzioni e dei corrispondenti fini nonché frutto di una visione distorta del ruolo del Monte.

La pervicacia nel voler mantenere il 51% del Monte in capo alla Fondazione è il *primus movens* di tutti i mali che sono seguiti, anche dovuti a fenomeni causali autonomi e distinti: ma senza quella resistenza la storia del Monte sarebbe stata diversa e non avrebbe rischiato un ricordo sullo stile del «disfeci» della famosa conterranea Pia dantesca. È lì che inizia il dramma, anche della stessa acquisizione di Antonveneta e di tutti gli altri gravi errori compiuti. Ora, però, bisogna guardare al futuro e non escludere che lo stesso disegno della *public company* possa essere travolto dagli effetti dell'ormai raggiunta contendibilità. Sarebbe, in ogni caso, la dimostrazione della vitalità della Banca e del fatto che se la presidente della Fondazione, Antonella Mansi, ha bene operato, bisogna dire che la vendita si è potuta verificare con buone condizioni pure perché si è apprezzata l'azione di risanamento del Monte condotta da Profumo e da Viola e nella quale è impegnato il personale tutto. Insomma, bisogna essere pronti a tutte le eventualità: ora si deve nuotare in mare aperto.

Unione bancaria un nuovo passo avanti

● Raggiunto l'accordo per il meccanismo unico di risoluzione: un fondo comune di 55 miliardi da creare nei prossimi otto anni ● Ora manca il terzo pilastro: il fondo di garanzia sui depositi

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'unione bancaria fa un altro passo avanti. Ieri a Bruxelles è stato raggiunto un accordo per la creazione del meccanismo unico di risoluzione. Si tratta del fondo comune da 55 miliardi di euro, accumulati gradualmente dagli istituti di credito, che servirà ad evitare che come in passato i singoli Stati debbano intervenire con i soldi dei contribuenti per salvare le banche in difficoltà. L'accordo è stato trovato dopo una maratona negoziale durata tutta la notte tra i rappresentanti del Consiglio, dove siedono i governi dei 28 Stati membri dell'Ue, e quelli del Parlamento europeo. La difficoltà più grande è stata superare le resistenze tedesche alla creazione di un fondo comune per i timori di Berlino di essere chiamata a pagare i buchi di bilancio delle banche degli altri Paesi. Il compromesso è stato quello di creare il fondo in otto anni, invece dei dieci proposti in precedenti

za, in cui il 60% dei soldi sono in comune entro i primi due anni. «L'accordo risponde a tutti i dubbi del Parlamento - ha spiegato l'eurodeputata socialista portoghese Elisa Ferreira - il processo decisionale per chiudere una banca è ora più rapido e si riuscirà a prendere una decisione in un week-end, l'influenza degli Stati in tutto il processo è stata ridimensionata, nascerà fin da subito una linea di credito a cui potrà accedere il fondo salva-banche e la mutualizzazione dei compartimenti nazionali del fondo sarà più rapida». Soddisfatto il presidente della Commissione José Manuel Barroso, secondo cui l'accordo «completa l'Unione bancaria, rafforza la fiducia e la stabilità nei mercati finan-

...

Draghi: un progresso significativo verso un sistema bancario più efficiente

ziari e aiuta a ristabilire la trasmissione del credito all'economia reale. Avevamo promesso di farlo in tempo per questo Parlamento e l'abbiamo fatto».

L'assemblea di Strasburgo ora potrà dare il suo via libera definitivo nella sessione plenaria di aprile, l'ultima della legislatura prima delle elezioni europee di maggio. Per il commissario al Mercato interno Michel Barnier il nuovo strumento «consentirà di gestire meglio le crisi bancarie, soprattutto in caso di fallimenti transnazionali, perché sarà più efficiente di una rete di autorità di risoluzione nazionali e aiuterà ad evitare i rischi di contagio». Inoltre, ha aggiunto, questo «metterà fine all'era dei salvataggi massicci, contribuirà al ritorno della stabilità finanziaria creando così le condizioni giuste per il settore finanziario affinché possa ricominciare a prestare all'economia reale, che è essenziale per consolidare la ripresa economica e aiutare l'occupazione». Dall'inizio della crisi nel 2008 infatti i governi sono dovuti intervenire con i soldi dei contribuenti per salvare le banche ed evitare fallimenti a catena. Nell'estate 2012 quindi i leader europei hanno deciso di dar vita al progetto dell'unione bancaria, basato su tre pilastri: una supervisione unica degli istituti di credito affidata alla Banca centrale europea, un meccanismo unico di risoluzione e un fondo unico dei depositi per garantire i risparmi fino a 100mila euro con soldi comuni.

La supervisione della Bce è iniziata quest'anno e con l'accordo di ieri è stato compiuto il secondo passo. «Un progresso significativo verso una unione bancaria migliore - ha commentato il presidente della Bce Mario Draghi - Il meccanismo decisionale è più semplice e il secondo pilastro è ora in piedi». Resta da fare il fondo unico di garanzia sui depositi, ma per ora la Commissione ha rinunciato al progetto, in attesa che in singoli Stati creino dei fondi nazionali alimentati dalle stesse banche.

Il Fisco manda in rosso i conti di Piaggio nel 2013

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Tasse e assunzioni: due parole che di solito non vanno a braccetto, ma che ieri hanno costituito i punti nodali delle comunicazioni effettuate da Piaggio. Tasse perché l'azienda ha visto cambiare la valenza, da positiva a negativa, del suo consuntivo 2013 proprio a causa dell'onerosa chiusura di una sua vertenza con il Fisco. Assunzioni in quanto Piaggio conta di effettuarne nel nostro Paese già nell'anno in corso sempre che ricorra una condizione, ovvero che il mercato delle due ruote ritorni a crescere in modo apprezzabile nel Vecchio continente.

L'azienda di Pontedera ha dunque archiviato il 2013, con l'approvazione del bilancio in cda, accusando una per-

data di 6,5 milioni di euro. Un risultato che incorpora nel conto economico, come detto, l'onere non ricorrente di 24,6 milioni pagati in seguito alla transazione con l'Agenzia delle entrate per i rinvii tributari relativi agli esercizi 2009, 2010 e 2011. Senza questa componente negativa, ricorda una nota del gruppo, si sarebbe invece verificato un utile di 18,1 milioni (42,1 milioni nel 2012). Ed ancora, i ricavi consolidati di Piaggio sono stati pari a 1,21 miliardi, in calo rispetto a 1,41 miliardi del 2012. L'Ebitda è ammontato a 146,8 milioni (176,2 nel 2012), mentre il margine lordo industriale ha segnato 357,5 milioni (417,9 nel 2012).

NESSUN DIVIDENDO

Per quanto riguarda l'indebitamento finanziario netto risulta pari a 475,6 mi-

lioni, in aumento rispetto ai 391,8 milioni dell'anno precedente. Sulla base di questi numeri il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea degli azionisti di non distribuire dividendi a titolo del 2013 (furono invece pari a 9,20 centesimi nell'esercizio 2012). «Nonostante lo scenario macroeconomico che ha caratterizzato l'intero anno 2013 - si legge nella nota -, e le conseguenti aree di difficoltà per quanto riguarda i mercati e i segmenti delle due ruote e dei veicoli commerciali in cui il Gruppo Piaggio opera, i risultati dell'esercizio confermano la solida performance in termini di successo dei prodotti, presidio dei mercati - con diverse e qualificanti condizioni di leadership in determinate aree geografiche e di livelli di redditività».

A margine della presentazione dei

conti, il presidente e amministratore delegato di Piaggio, Roberto Colaninno, si è soffermato sugli scenari futuri dell'azienda, nel breve e medio periodo. «Effettueremo 320 milioni di investimenti - ha dichiarato - per i nuovi modelli previsti dal piano strategico 2014-2017». Un periodo nel quale Piaggio prevede di realizzare «una significativa crescita dei volumi di vendita, grazie all'attesa fase di ripresa del mercato europeo e allo sviluppo della penetrazione sui mercati emergenti, giungendo nel 2017 a vendite per oltre 800.000 unità». In particolare, a Pontedera puntano a sfruttare una leadership europea ormai consolidata (18% circa del mercato totale, 26% circa nello scooter) al fine di trarre il massimo vantaggio dalla prevista ripresa del mercato, il che porrebbe fine ad un pe-

riodo di ben sei anni consecutivi di contrazione. E per quanto riguarda le dinamiche occupazionali, Colaninno ha affermato che «se il mercato cresce potremo ricominciare ad assumere in Italia già quest'anno».

Viveracqua S.c. a r.l.

Estratto Esito di Gara

Numero gara: 530719 - CIG: L. n. 5464877F26, L. n. 54649012FB, L. n. 54649256C5, L. n. 5464934E30. STAZIONE APPALTANTE: Viveracqua S.c. a r.l., Lungadige Galtarossa 8, 37133 Verona, fax 045.8677694, e-mail: approvigionamenti@viveracqua.it, in veste di Centrale di Committenza. PROCEDURA DI GARA: procedura ristretta nei settori speciali. OGGETTO: servizio di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti costituiti da fanghi non stabilizzati, disidratati umidi, prodotti dal trattamento di acque reflue urbane. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: prezzo più basso. IMPORTO A BASE DI GARA: € 23.499.068,11, oneri sicurezza compresi. DURATA: mesi 12, con opzione di rinnovo per ulteriori 12 mesi per un massimo di due volte. AGGIUDICATARI: Lotti 1, 3 e 4 R.T.I. C.R.E./Gadfer/Autotrasporti Tezza Clemente/GLMM/Massani, Loto 2 R.T.I. Ing.Am./S.E.S.A./Nuova Ami/Feritalia. DATA AGGIUDICAZIONE DEFINITIVA: 26/02/2014. DATA PUBBLICAZIONE G.U.U.E.: 14/03/2014. Il Presidente Fabio Trolese